



Come si può rinunciare a 7,3 miliardi di euro?

LA FAVOLOSA OFFERTA DEI CINESI PER ESSELUNGA NON È STATA ACCETTATA DALLE EREDI DI CAPROTTI



RISPONDE

Stefano Lorenzetto
giornalista e scrittore

Mentre lo assistevo nella stesura del best seller *Falce e carrello* (Marsilio), Bernardo Caprotti mi confidò che l'unica catena cui avrebbe potuto cedere Esselunga era la spagnola El Cortes Inglés. La riteneva all'altezza dei propri elevatissimi standard qualitativi. Mai l'ho udito parlare di cinesi. Come avrebbe osservato lui, ricorrendo a un'espressione che gli ho sentito pronunciare spesso in riferimento ai politici italiani, «la mia pelle non è come la loro». Eppure Giuliana Albera, vedova di Caprotti, e la figlia Marina Sylvia, che hanno ereditato la maggioranza dell'impero, avevano un ottimo motivo, quasi una benedizione, per cedere la catena nata 60 anni fa dal primo supermercato aperto in Italia. A offrirglielo fu il loro stesso marito e padre. Nelle ultime cinque righe del suo testamento scrisse di Esselunga: «Occorre trovarle,

quando i pessimi tempi italiani fossero migliorati, una collocazione internazionale. Ahold sarebbe ideale. Mercadona no. Attenzione: privata, italiana, soggetta ad attacchi, può diventare Coop. Questo non deve succedere».

Allora perché hanno

rifiutato la stratosferica offerta di acquisto presentata da Yida investment? Credo che, avendo molto amato Bernardo Caprotti, abbiano saputo leggere in trasparenza quel viatico testamentario. «I pessimi tempi italiani» sono forse cambiati? No. Dunque coraggio, continuate la sfida che il vostro «droghiere» (gli piaceva definirsi così) ha trasformato in una solida azienda. Tuttavia il fondatore le ha avvertite: «È diventata "attraente". Però è a rischio. È troppo pesante condurla, pesantissimo "possederla"». Pur sapendo bene che cosa le attende, moglie e figlia hanno risposto nell'unico modo che il defunto poteva aspettarsi da loro. Si eredita anche il carattere.



LE HA LASCIATE NEL 2016
Bernardo Caprotti, morto nel 2016 a 90 anni, tra la moglie Giuliana e la figlia Marina Sylvia.

I corrotti verranno scomunicati?

IL PAPA LANCIA UN APPELLO MONDIALE CONTRO LA CORRUZIONE DEFINENDOLA «LA PEGGIORE PIAGA SOCIALE» E «LINGUAGGIO DELLE MAFIE»



RISPONDE

mons. Vincenzo Di Mauro,
vescovo, arcivescovo emerito di Vigevano

Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale pochi giorni fa ha organizzato un dibattito internazionale sulla corruzione, il quinto. Hanno partecipato sia cristiani che non cristiani, laici e religiosi, rappresentanti del Vaticano e dell'Onu, giornalisti e intellettuali, polizia, magistrati e vittime. Al termine dei lavori è stato pubblicato un comunicato e l'opinione pubblica è stata molto colpita soprattutto dal capoverso finale: «**Il gruppo sta provvedendo all'elaborazione di un testo condiviso che guiderà i lavori successivi e le future iniziative. Tra queste, si segnala al momento la necessità di approfondire, a livello internazionale e di dottrina giuridica della Chiesa, la questione relativa alla scomunica per corruzione e associazione mafiosa.**».

La scomunica è una condanna, da parte della Chiesa a quei

IL CASO

AMATRICE: DIVIETO DI SELFIE SULLE MACERIE

Sergio Pirozzi, il sindaco di Amatrice, lo scorso aprile era stato chiaro: «Non voglio più vedere nessuno che si fa i selfie con lo sfondo delle rovine del mio paese».

Ora, a un mese da quella dichiarazione, e mentre infuriano le polemiche sui ritardi della ricostruzione, ad Amatrice sono comparsi i primi cartelli di «divieto di selfie». Un argine per combattere il brutto fenomeno del turismo del dolore.

